

Gerusalemme acclamato ed osannato, per esservi, tra pochi giorni, tradito, arrestato, processato, rinnegato, condannato e crocifisso.

**AVENDOLO VISTO SPIRARE  
IN QUEL MODO, DISSE:  
“DAVVERO QUES’UOMO  
ERA FIGLIO DI DIO!”**

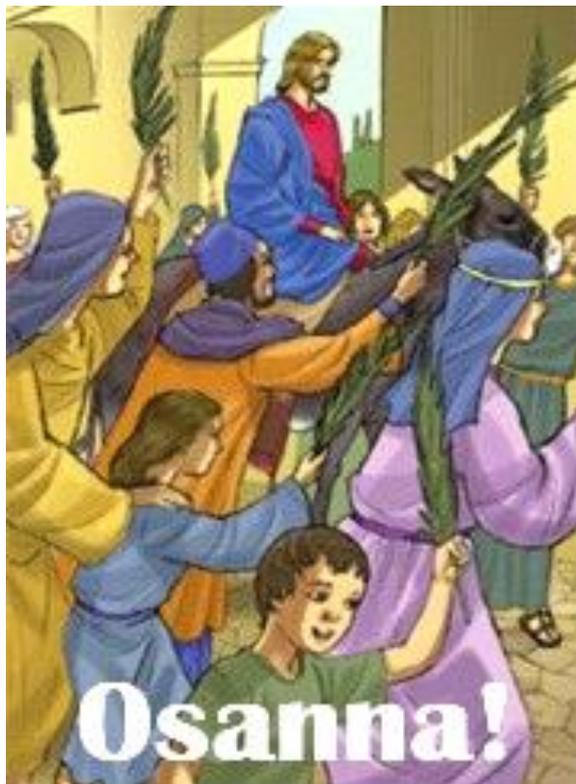
La Settimana Santa, culmine dell'*Itinerario quaresimale*, ci fa contemplare gli Eventi che fondano la nuova Alleanza, in Cristo Gesù che realizza il Progetto d'amore salvifico del Padre. La *Passione di Gesù* si apre proprio con l'*ambiguità* della Domenica delle Palme. Così, non possiamo più sfuggire a queste domande: *quale* Messia accogliamo e acclamiamo, andandogli incontro, agitando i nostri rami di ulivo? È solo proiezione dei nostri desideri, soddisfazione dei nostri bisogni, dei nostri progetti e dei nostri sogni egoistici? È il Messia trionfante, il Re potente, che può annientare ogni nostro nemico e forza a noi ostile? Oppure, decidiamo, finalmente, di accoglierLo e seguirLo quale Egli è veramente: il Servo mite e umile di cuore, svuotato d'ogni privilegio e d'ogni potenza, e che, solo per amore ed obbedienza filiale, accetta liberamente di prendere su di sé il peccato del mondo? È il nostro giustiziere implacabile? O il giusto che prende su di sé le colpe degli altri, l'uomo - Dio donato all'obbedienza fino a morire per far vivere noi tutti peccatori?

La Celebrazione inizia con una *Processione* gioiosa e canti d'acclamazione e prosegue con il *Racconto* della Sua Passione, cuore e centro dell'Eucaristia. La folla che, prima, Lo accoglie trionfalmente, come Re Messia, cantando con gioia *Osanna*, è la stessa che, istigata dalle autorità religiose, richiederà, fra poco, la Sua morte, urlando di rabbia: *Crocifiggilo!*

La *Domenica delle Palme* è celebrazione della Passione e Gloria di Gesù, due componenti che non possono essere separati: la Gloria Pasquale si raggiunge attraverso la Passione e la Croce! Tutta l'attenzione, infatti, deve essere concentrata su Gesù che si consegna e si dona per la salvezza di noi tutti peccatori, a prezzo della Sua passione dolorosa e del Suo sacrificio. Gesù, Figlio di Dio, per amore, si umilia e si annienta, fino alla morte, e, per questo, il Padre Lo ha risuscitato, glorificato ed esaltato sopra ogni cosa, in cielo e in terra e, in Lui, ci ha aperto alla speranza di redenzione e salvezza eterna. Il dono della Sua vita sacrificata per amore è la primizia e segno per noi della vittoria sul peccato e sulla morte.

Oggi, e ogni giorno, noi celebriamo La Passione, Morte e Risurrezione del Signore: Mistero centrale della nostra Fede, della nostra Vita Cristiana e della nostra Salvezza.

Oggi, seguiamo Gesù *acclamato* e *prepariamoci* anche ad unirci a Gesù, *giudicato*, *condannato* e *crocifisso*, per morire uniti a Lui e risorgere insieme con Lui! Egli entra, oggi, in



La *Prima Lettura*, ci presenta la figura del Profeta che viene maltrattato e ucciso a motivo della Sua missione; Egli però rimane fedele a Dio e al Suo mandato! Il Servo di Dio, affronta la Sua Passione nella certezza incrollabile che Dio non lo abbandonerà, lo sosterrà e lo assisterà. Per questa Sua duplice fedeltà, diventa forza e modello per tutti i perseguitati e gli sfiduciati. Preannuncia le ultime ore di vita del sommo ed unico Profeta Gesù, fedele e obbediente alla missione del Padre fino alla morte e alla morte di croce.

La *Seconda Lettura* è un *Inno liturgico* che celebra Gesù, fattosi Servo obbediente fino alla morte, e da Dio esaltato e costituito Signore e Salvatore di tutti.

Nel *Racconto della Sua Passione*, Gesù lega intimamente la Sua *Cena* alla Sua morte: l'Eucaristia riattualizza nei secoli la Sua Passione, la Sua Morte e la Sua Risurrezione.

Il Figlio, che era di condizione divina, per *propria* iniziativa libera, assume la *condizione* di schiavo, vive l'obbedienza al Padre fino all'umiliazione della Croce: per questo Dio lo ha glorificato. In mezzo alle sofferenze il Servo, fedele a Dio e da Dio sostenuto, non crolla mai e realizza fedelmente la Sua missione, offrendo Se stesso per amore.

**Prima Lettura Isaia 50,4-7 Il Signore Dio  
mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto  
resistenza, non mi son tirato indietro**

Nei due Carmi precedenti, il Servo si è preparato ad una sofferenza più grande e pesante, che, nel nostro Brano, preso dal *Terzo Canto del Servo*, è testimoniata nell'affrontare la sofferenza fisica e personale nella flagellazione della schiena, nello strappargli la barba, insultandolo e sputandogli in faccia. Nel *Terzo canto del Servo del Signore*, Isaia descrive il misterioso *Servitore* che rimane obbediente a Dio pur sottoposto a flagelli, sputi, insulti e persecuzioni, perché 'nutrito' dalla Parola di Dio che lo assiste, e dalla sua *incrollabile fiducia* nel Signore che non lo farà soccombere. Egli, ha ricevuto dal Signore il dono dell'ascolto della Sua Parola "ogni mattina", perché da questa istruito, preparato e sostenuto possa portarla al cuore degli sfiduciati e affrontare e superare le tribolazioni, le persecuzioni e i rifiuti che accompagnano tale missione. È la Parola *ricevuta*, *ascoltata*, con *costanza* e *docilità*, che deve ritmare l'esistenza del Servo, il quale non può disporre a suo piacimento, ma da questa *deve lasciarsi*

*plasmare*, anche quando gli causa sofferenze, insulti, sputi, oltraggi. Anzi, sono proprio *questi* a testimoniare e a provare la sua fedeltà nel servizio del Signore. Il Servo è cosciente di aver ricevuto una chiamata straordinaria, perciò, si pone davanti al Signore, che gli ha parlato (*lo ha chiamato*), con l'atteggiamento del "discepolo": deve essere tutto e solo "*lingua*" (per annunciare) e tutto "*orecchio*" (per ascoltare) al servizio fedele della Parola che ha *ascoltato* (v 4). Egli deve vivere solo *di* questo, nella fedeltà assoluta: deve annunciare (*lingua*) solo ciò che ha ascoltato (*orecchio*) da Dio *per consolare* "lo sfiduciato", con quella Parola che ha "ascoltato" e che *non lo fa vacillare*, anche se la sua vita sarà esposta a violenze d'ogni tipo. Egli è chiamato a compiere la *missione* di *consolare* gli sfiduciati, attraverso la fedeltà assoluta, fino al martirio, a questa Parola che ha accolto (*orecchio*) in forza della quale può parlare (*lingua*). Il Servo obbediente e fedele, non si tira indietro davanti alla Volontà di Dio e mai deve provare paura di quanti non lo vogliono ascoltare e tentano, anzi, di ostacolarlo nella Sua missione. Egli *sperimenta*, sì, *il rifiuto*, gli insulti, gli scherni, gli sputi le flagellazioni, *ma non ne può essere annientato*, perché Dio è con lui, *al suo fianco*, *in suo favore*, sempre presente e sempre il suo sostegno. Al Servo docile, che non pone resistenza alcuna all'apertura divina dell'orecchio (v 5), Dio fa dono di una *lingua* per parlare e un *orecchio* aperto e attento ad ascoltare (v 4). Il Servo, il quale non si è tirato indietro di fronte all'azione di Dio (v 5), testimonia e verifica la stessa docilità e fedeltà nel rifiuto e nelle manifestazioni d'ostilità (v 6) che gli vengono da parte di chi non è disposto ad accogliere la Parola che egli proclama fedelmente dopo averla ascoltata attentamente. La capacità di sopportare il rifiuto (v 6) da parte del Servo, dunque, oltre ad essere verifica della sua perseveranza nella disponibilità all'ascolto ininterrotto (v 5), trova il suo fondamento, anche, nel percepire/sentire la presenza e vicinanza di Dio che gli dona e gli restituisce saldezza d'animo e sicurezza di vittoria (v 7). Infine, l'espressione "*faccia dura come pietre*", non descrive una faccia *tosta* o *cattiva*, ma, l'atteggiamento consapevole e determinato di ogni profeta (cfr Ger 3,12;21,10; Ez 6,2;13,17; 14, 8) ad affrontare l'esperienza del *rigetto/rifiuto/ostilità*, - soprattutto da parte dei vicini, dei parenti, dei fratelli, senza mai vacillare, senza esserne e restarne schiacciato. Il Servo, può affrontare le dure prove derivanti dalla missione ricevuta per la sua relazione intima con il Signore. Egli è un "*discepolo*" (vecchia traduzione: "*iniziato*") che va alla scuola della Parola come *alunno* che *ascolta* per apprendere *a saper* parlare al cuore di chi è 'sfiduciato', *abbattuto* e *oppresso* dal male, a portare e a donare luce, forza, fiducia e conforto della

Parola *udita* e *accolta*. La relazione *maestro - alunno - discepolo* è condizione indispensabile e necessaria per una sequela fedele e perseverante. È la forza che gli fa affrontare e gli permette di resistere agli attacchi agguerriti degli oppositori e gli fa rinsaldare la sua fedeltà di fronte alle persecuzioni e ai flagellatori. L'*alunno*, l'allievo-discepolo non sarà mai grande come il Maestro, non potrà mai diventare o superare il Maestro, come può accadere nella nostra scuola: il suo fine e la sua meta è di diventare *alunno maturo*, facendosi "servo" della Parola nell'appartenenza totale al Maestro e alla dipendenza fedele ed esclusiva di Lui! "*Ogni mattina fa attento il mio orecchio*": è il mio Maestro a svegliarmi ed a dispormi ad essere per sempre suo *servo*, 'ebed', suo alunno fedele e docile, obbediente alla Sua Parola. Questo lo rende capace e forte per affrontare e superare gli attacchi continui e feroci dei miei oppositori, incrollabile per consapevolezza della sua innocenza, ma, soprattutto perché "*lo assiste*" con il Suo aiuto indefettibile e "*lo sosterrà*" nelle prove più dure e più crudeli.

### Salmo 21 **Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?**

*Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: "si rivolga al Signore; Lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!"*

*Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa.*

*Si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.*

*Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto.*

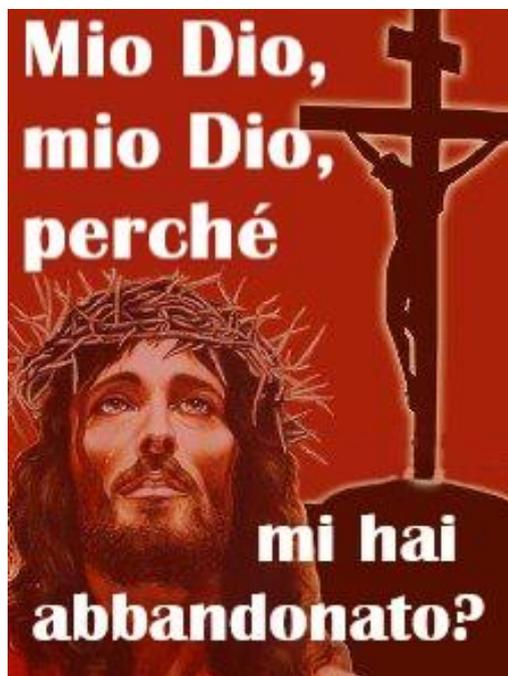
*Annuncerò il Tuo nome ai fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea.*

*Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d'Israele.*

La più intensa preghiera del Giusto che, in Mt e Mc, Gesù rivolge al Padre sulla Croce, nel momento estremo delle Sue sofferenze-esprime la crisi dell'*orante* e il suo *superamento*: la *crisi* è vinta *mediante* la stessa *invocazione!*

La *lamentazione* mette in evidenza il clima aggressivo contro il Giusto e la solitudine in cui è costretto a vivere, nel *silenzio inquietante* di Dio e nel *disprezzo generale*: tutti si sono allontanati; la sua invocazione è senza risposta; il silenzio di Dio *suona* come

abbandono; la sua opera è messa in dubbio dalla comunità che giudica la sua sofferenza come segno del fallimento. Ma ecco che, improvvisamente, il tono passa dalla lamentazione al ringraziamento e alla lode, nella certezza fiduciosa di poter superare la solitudine, perché il servo, ora, ritrova una nuova comunità di '*fratelli*' che sono invitati a partecipare alla gioia del *salmista*. È il Salmo della Croce per eccellenza. *Innalzato* su di essa, Gesù prega e



'incarna' le parole di questo Salmo. Tutto il Suo 'Corpo' si fa *Pregghiera, Supplica, Lode, Ringraziamento, Abbandono, Confidenza, Fiducia e Sguardo sereno aperto al futuro*. È *Invocazione d'aiuto, d'Abbandono e di Fiducia in Dio*. La Chiesa, in questa *Pregghiera del suo Salvatore Morente*, discende, con Lui, nella *tortuosità del suo dolore, mondo di tenebre e di morte*, per risalire con Lui alla *luce radiosa della Sua Risurrezione*. È il Salmo con cui Gesù ha pregato poco prima di morire. Non è il grido d'angoscia e di paura di un derelitto, ma di Chi si fida e si affida al volere di un Padre! Con commozione e gratitudine 'ricordiamo' l'angoscia e la sofferenza, e cantiamo il suo totale abbandono e la sua filiale fiducia nel Padre. Dobbiamo *pregarlo*, questo Salmo, con gli stessi sentimenti e le labbra di Gesù morente che lo ha pronunciato al Padre dalla Croce.

Seconda Lettura Filippesi 2,6-11

**Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, svuotò e umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte di croce**

Paolo (2,1-4) ha già invitato i Fedeli della Comunità ad avere *i medesimi sentimenti di Cristo*, a far propria la Sua umiltà e la rinuncia a se stessi per il bene comune, ad eliminare gli *atteggiamenti distruttivi* della comunione nella Comunità: lo *spirito di contesa e di rivalità, di contrapposizione e spirito di parte* (da tifosi), la *ricerca di se stessi e della propria gloria o del proprio gruppo d'appartenenza* a discapito del bene della Comunità. Nel Brano liturgico odierno, Paolo vuole *motivare e fondare* questa sua raccomandazione – esortazione, insegnando l'*atteggiamento interiore del credente che fondarsi e basarsi sul nuovo essere in Cristo*. Perciò, *“Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù”* (v 5), il quale, *pur essendo nella condizione di Dio...svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, divenendo simile agli uomini”* (vv 6-7). Paolo, scrivendo ai Filippesi, canta l'Inno Cristologico che ogni credente deve cantare mentre è introdotto dalla grazia di Dio, nella *Settimana Santa*: i cristiani tutti devono avere gli stessi sentimenti e gli stessi atteggiamenti d'amore e di misericordia del Signore Gesù Cristo, obbediente al Padre fino alla morte di Croce e all'esaltazione della Gloria. Attraverso lo svuotamento dell'Incarnazione (*spogliò se stesso*) e l'umiliazione della Croce (*donò se stesso*) apre il cammino della Vita – Risurrezione, accessibile ad ogni uomo che lo riconosce e lo accoglie come Signore e Salvatore. *“Umiliò Se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce”* (v-8). *“Umiliò Se Stesso”* (v 8a): la Sua umiliazione, che è in *contrapposizione all'auto-esaltazione di sé, ai sentimenti di vanità, di ambizione, di contrapposizioni e di divisioni della Comunità dei Filippesi*, Lo rende *obbediente “fino alla morte di croce”* (v 8b).

Per questo (abbassamento, svuotamento, umiliazione e obbedienza), Dio Lo ha *sopraesaltato* e Gli ha *donato*

gloria, sovranità assoluta e potenza, *“perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra e ogni lingua proclami: “Gesù Cristo è il Signore!”*, a gloria di Dio Padre” (vv 9-11). L'*Esaltazione*, che segue all'*abbassamento*, è *Opera di Dio* per la fedeltà piena e totale del Figlio, al quale fa dono del “nome” di Kyrios e lo costituisce Signore che tutti devono riconoscere e proclamare, e, davanti al quale, ogni ginocchio si deve piegare nei cieli, sulla terra e sotto terra. La morte di Croce è l'*abbassamento* totale e lo *svuotamento* assoluto

nella morte di croce, supplizio riservato solo agli *schiavi stranieri*, che segna il *vertice dell'obbedienza*, della fedeltà, della *fiducia* e dell'*abbandono* al Padre!

Gesù deve diventare *modello ed esempio* per la nostra vita comunitaria, che può edificarsi solo nella vera umiltà, nell'autentica comunione fraterna e nel coinvolgimento personale e attivo nei Suoi pensieri, nei Suoi sentimenti e nelle Sue azioni: *“Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono di Cristo”* (v 6a). Gesù Cristo è il Servo sofferente per eccellenza, nella Sua filiale obbedienza alla volontà del Padre, fino alla *morte di croce*, senza mai *indietreggiare o semplicemente*

*tentennare di fronte al mare di male subito da innocente e accettando liberamente per amore nostro e fedeltà al Padre, l'umiliazione e lo spogliamento totale (kenòsi), l'opposizione nella missione, il dolore nella passione, la morte di croce!* Egli solo è il Signore della storia, *Vincitore sul peccato e sulla morte, Fonte e Causa della nostra salvezza.*

*“Sintesi teologica: Gesù, il Figlio di Dio, divenuto uomo, in tutto simile a noi, si è addossato, quale Servo fedele e obbediente, sofferente e paziente, tutto il peccato del mondo e lo ha distrutto sulla croce! Per questo motivo il Padre lo ha 'sopraesaltato' e lo ha costituito Signore assoluto ed unico del cielo, della terra e sottoterra!*

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Marco 14,1-15.47

**Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!**

Marco scrive e racconta la Passione di Gesù nella sua essenzialità, drammaticità e crudeltà dei fatti, mettendo in risalto *contrast* e *paradossi*, in modo da scuotere il lettore e da muoverlo ad una risposta, scelta, adesione di fronte allo scandalo di una croce che rivela e consacra il 'Servo sofferente' quale Figlio di Dio *innalzato e glorificato*. Gli *avvenimenti si susseguono* veloci e incalzanti, tesi e drammatici. *In tutto, domina e regna il silenzio* obbediente e impressionante di Gesù che, *incompreso da tutti e abbandonato anche dai Suoi, si lascia prendere, come ogni uomo, dall'angoscia di fronte alla sofferenza e alla morte.*

Cogliamone i tratti essenziali

La fedeltà, espressa da una donna, che onora e venera Gesù, con il prezioso profumo del suo amore (“profumo di puro di nardo”), unghendo in anticipo il Suo corpo per sepoltura, *fa contrasto* con il vile tradimento di uno dei Suoi, che, ipocritamente scandalizzandosi e protestando, Lo svende per pochi denari e Lo consegna con un sacrilego bacio! (vv 1-11). Nella Cena dell’ultima Pasqua (vv 12-31), Gesù manifesta e testimonia la piena volontà di donare liberamente la Sua vita, per la riconciliazione e la salvezza “di molti”, in quanto, Egli muore per salvare tutti noi, ma non tutti ci lasciamo salvare! Così, Istituisce il Sacramento dell’Amore sacrificale e salvifico da celebrarsi, come Suo Memoriale (Zikkeron), fino alla consumazione del tempo. Nel Getsemani, l’angosciosa preghiera e la comunione filiale di Gesù con il Padre, manifestano la Sua totale obbedienza e disponibilità a compiere in tutto la Sua volontà, mentre i Suoi discepoli si lasciano vincere da un sonno profondo e irresponsabile fino a non lasciarsi svegliare dal Maestro neanche la terza volta (vv 32-41). L’arresto è rapido e violento (vv 43-49): i discepoli fuggono, si disperdono, abbandonano il Maestro! (v 50), il quale, abbandonato da tutti, rimane solo e, da uomo angosciato e tradito, affronta la prova suprema della croce e della morte ignominiosa!

Il Processo davanti al Sinedrio, manifesta la debolezza della fede dei Suoi nel triplice vigliacco rinnegamento di Pietro; rivela la forza di Gesù proprio nella debolezza; afferma la solenne identità di Gesù quale “Cristo, il Figlio di Dio benedetto” (vv 53-72).

Nel Processo davanti a Pilato (15,1-5), Gesù afferma la Sua regalità, ma non risponde ad altre domande ambigue ed equivoche. Inizia, così, il Suo silenzio orante e rivelante che sarà compreso solo sulla croce e dopo la croce! Il baratto è tentato per tacitarsi la coscienza! Gesù o Barabba? Sullo stesso piano di Barabba, in carcere perché “ribelle ed omicida”, Gesù che ha fatto bene ogni cosa e ha fatto del bene a tutti! La responsabilità è scaricata sulla folla incompetente, ricattata e istigata, plagata e incitata dai capi dei sacerdoti invidiosi, che avevano deciso di ucciderlo (15,6-14). Pilato, “dopo averlo fatto flagellare, lo consegnò perché fosse crocifisso” (15,15-20).

Altro particolare, nella Sua passione Gesù resta nel silenzio: parla brevemente all’inizio, perché vuole introdurci nella Sua passione e spingerci a dargli una nostra risposta. Parla a Giuda, alle Guardie, al sommo Sacerdote, parla a Pilato. Poi tace: tutti girano attorno a Gesù, come in una drammatica giostra ed Egli tace, con il Suo silenzio, domina tutto. Le persone tutte si agitano, fanno e dicono, ma Gesù, con la Sua silenziosa presenza, è al centro, dominatore di una situazione convulsa e caotica: con il Suo esistere, con il Suo essere là, Gesù parla, Gesù giudica e attende nostre risposte. Gesù si dona, coronato di spine, spogliato dalle sue vesti, flagellato e deriso, compie il Piano del Padre, nell’abbandono al Padre e nel

silenzio più assoluto, rotto solo per rivolgersi a Lui accoratamente: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (15,34-35). Nonostante il dominio dei suoi nemici – avversari, che lo deridono e minacciano, nonostante i dolori di una morte terribile e vergognosa, Gesù proclama la Sua unione e comunione con Dio, suo Padre. Nella Sua situazione umanamente disperata (ne ha passate di prove Gesù: tradimenti, abbandoni, rinnegamenti, processo iniquo, condanna, derisioni, flagellazioni, crocifissione!), Gesù grida, piange, prega e supplica Colui che può salvarlo dalla morte. Marco non specifica il contenuto della supplica, ma indica la persona alla quale Egli ha rivolto la Sua domanda: a Colui che poteva liberarlo da morte. Gesù si apre alla volontà del Padre, non decide da Se stesso e da solo la via della liberazione dalla morte. Nella preghiera si apre alla relazione interpersonale con Dio, modella la Sua domanda sulla Volontà del Padre e si unisce a Lui nella sottomissione e nell’obbedienza e, “dando un forte grido, spirò” (15,37).

Se per Matteo (Mt 27,54) il riconoscimento di Gesù Crocifisso, quale Figlio di Dio, avviene in seguito a sconvolgimenti cosmici straordinari e alla conseguente paura, per Marco è il modo in cui Gesù dona la Sua vita a determinare il grido di una fede ammirata da parte proprio di un pagano, il Centurione che riconosce per primo Gesù come Figlio di Dio e come Colui che salva e riconcilia con Lui. Il Suo “modo” di morire, è vera e propria teofania, come il Suo battesimo, la Sua trasfigurazione, a rivelarci la Sua identità di Figlio di Dio!

Gesù muore per amore! È quest’amore per noi che lo spinge ad abbandonarsi al Padre, fino ad obbedirGli e fino a donare la Sua vita per noi eseguendo e attualizzando la Sua volontà salvifica. È per quest’amore che il grido di abbandono del Salmo, in Gesù Cristo, si fa atto di fede e di comunione: “Dio Mio, Tu non mi hai abbandonato!” Egli,

malmenato, dileggiato, legato come un malfattore e consegnato a morte, ci ha liberato dalla morte, senza uccidere nessuno! Non ha insultato né condannato alcuno! Ha dato solo la Sua vita per amore nostro e ci ha salvato!

La Passione testimonia le ingiustizie inflitte dai colpevoli all’innocente: Cristo, Lui, l’Innocente per eccellenza, che ha passato tutta la vita beneficiando,

amando, sfamando, guarendo, perdonando, viene condannato a subire la violenza più ignominiosa. Qui l’amore di Gesù si rivela totalmente folle da attraversare e superare il folle violento peccato dell’uomo! Fissando lo sguardo su Gesù Crocifisso, che ha promesso di attirare tutti a Sé, il discepolo, con tutte le sue dure sofferenze e le sue quotidiane fatiche, deve riconoscere l’Innocenza immacolata di Gesù, il Maestro e deve associarsi alla Sua Passione innocente, perché, alla fine del male e della morte, la Risurrezione, sfocia inesorabilmente nel mattino di Pasqua come Speranza e Alba di Vita Eterna.

